



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
IPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E AZIENDALI
"MARCO FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA INTERNAZIONALE
L-33 Classe delle lauree in SCIENZE ECONOMICHE

Tesi di laurea

**Le interdipendenze tra gruppi ribelli e la loro influenza sul
risultato finale del conflitto civile**
Rebel interdependencies and civil war outcomes

Relatore:
Prof. BASSETTI THOMAS

Laureando:
SCHIAVON TOMMASO

Anno Accademico 2015-2016

Indice:

1. Introduzione	2	
2. Cornice Teorica	3	
3. Analisi Empirica	7	
3.1 Descrizione dati e variabili	7	
3.2 Metodologia	9	
3.3 Risultati	10	
4. Analisi Critica	15	5.
Conclusione	18	
Bibliografia.....	22	

1. Introduzione

Oltre sette milioni di vittime e 50 milioni tra profughi e rifugiati¹. Questo è il risultato al quale si è giunti nell'ultimo ventennio a causa delle numerose guerre civili sviluppatesi in diverse aree geografiche. Ciò ci consente di capire quanto importante sia, da un punto di vista umanitario e sociale, studiare le cause e le dinamiche dei conflitti interni. L'articolo preso in considerazione si occupa proprio di questo argomento, e in particolare di una determinante molto significativa ai fini della risoluzione e della comprensione di questi conflitti. Esso si concentra infatti su una delle due fazioni che caratterizzano una guerra civile, ovvero quella dei "ribelli", contrapposta solitamente a quella costituita dal Governo. In particolare l'autore esamina e analizza le dinamiche e le loro ripercussioni che si generano all'interno del conflitto, laddove vengano poste in essere alleanze tra gruppi ribelli. Nella precedente letteratura di guerra sui conflitti civili, nessuno ha mai studiato questa componente critica e le sue conseguenze. L'unico ad avvicinarsi ad una simile analisi, fu Cunningham che nel "Journal of Conflict Resolution"², si focalizzò sul potere relativo che i gruppi di ribelli esercitavano nei confronti del governo, senza mai però esaminare l'importanza delle alleanze e delle relazioni fra di essi. L'articolo che andremo a commentare invece cerca di elaborare un modello teorico fondato su dati empirici, che espliciti e in un certo modo preveda, attraverso l'analisi di diverse variabili, quale sarà la probabile conclusione della guerra. Il risultato più auspicabile per il termine di un conflitto sarebbe, ovviamente, una pace risolutiva tra le due fazioni, ma come vedremo saranno molteplici le determinanti a concorrere a ciò, e non sempre sarà possibile un finale di questo tipo. L'autore analizza le esternalità positive e negative generate dalle alleanze tra gruppi insorgenti, assumendo sempre una visione diadica della situazione, considerando quindi i riflessi chiari e scuri che il fatto in sé provoca dal punto di vista dei ribelli stessi e del Governo. A sostegno delle sue tesi e dell'importanza di comprendere queste relazioni ai fini di prevedere future richieste utili per una pace risolutiva, l'autore esamina più casi realmente accaduti, partendo ad esempio da quello che vede contrapposto il Fronte Popolare di Liberazione del Tigri (TPLF) al governo etiopico.

Il Fronte del Tigri, fu un partito etiopico fondato da sette studenti universitari tigrini e nato da un movimento politico clandestino chiamato Organizzazione Nazionale Tigrina (TNO) poi divenuta TPLF. Esso si proponeva di sensibilizzare la popolazione contro il regime feudale di

¹ Dati Unimondo 2016

² Kathleen Gallagher Cunningham, Department of Government and Politics, University of Maryland. E' una scrittrice del "Journal of conflict resolution", un giornale pubblicato otto volte all'anno per oltre cinquant'anni che fornisce agli studenti e ai ricercatori le ultime teorie riguardanti le cause e le soluzioni di tutti i conflitti tra stati o intrastatali.

Haile Selassie³. Il TPLF sconfisse il governo dotato di una portata militare pari a dieci volte la propria, ma non lo fece con le sue sole forze. Dietro al successo di questo gruppo ci furono anni e anni di politiche militari e alleanze forgiate con gli altri gruppi oppositori, alcuni dei quali totalmente diversi per ideologie e aspirazioni. Questa guerra dove molteplici gruppi combatterono il governo simultaneamente per due decenni, ci spinge a porci la seguente domanda: In che modo le associazioni tra gruppi ribelli hanno influenzato la sopravvivenza, nel suddetto conflitto, così come in altri, di attori differenti, incluso quella del governo? Ossia, in che modo le interdipendenze tra gruppi hanno cambiato l'esito del conflitto?

Risulta evidente quindi che non possiamo comprendere a pieno le guerre civili, con un solo focus sugli attributi e caratteristiche dello Stato ma dobbiamo estendere la nostra analisi. Pertanto per rispondere a questi quesiti, dovremo concentrarci sul lavoro di seguito presentato, seguendo lo schema dell'articolo proposto dall'autore. Esso consta dopo questa breve spiegazione del contenuto, di due parti principali. Una puramente teorica, con una serie di ipotesi proposte sulla base di eventi storici osservati e assiomi portati alla luce dalla letteratura di guerra. L'altra prettamente empirica, composta da un'analisi accurata di dati riguardanti i conflitti dell'ultimo ventennio, esplorati secondo diverse componenti quali interdipendenze tra gruppi di ribelli, intensità di queste ultime.

Successivamente a ciò verrà proposta un'analisi critica del lavoro svolto nell'articolo, chiarendo l'efficacia o meno delle tesi propinate e traendone le opportune conclusioni.

2. Cornice teorica

L'assunto principale dal quale si sviluppa il modello proposto dal seguente articolo, è l'importanza delle esternalità (positive) generate dalle alleanze tra gruppi insorgenti. Essi infatti, che nella maggior parte dei casi alle fasi iniziali del conflitto sono la parte sfavorita delle due fazioni, aumentano le loro probabilità di successo grazie alle interdipendenze che creano al loro interno e con altri gruppi ribelli. L'alleanza ha due aspetti fondamentali che si ripercuotono in maniera più che proporzionale sul governo di un paese. Il primo è che i ribelli, grazie ai loro accordi, aumentano la propria capacità bellica, le proprie risorse e i propri networks, tramite la condivisione. Così facendo anche i piccoli gruppi incrementano le proprie possibilità di sopravvivenza, grazie all'affiliazione a gruppi più forti e numerosi.

Indicando con $R1$ la capacità (o forza) dei ribelli e con G la capacità (o forza) del Governo, $R1/G$ sarà uguale alla capacità (o forza) relativa dei ribelli nel caso in cui il governo debba

³ Haile Selassie, al secolo Tafari Maconnèn (Egersa Goro, 23 luglio 1892 – Addis Abeba, 27 agosto 1975) è stato negus neghesti e ultimo imperatore d'Etiopia dal 1930 al 1936, e dal 1941 al 1974.

affrontare uno e un solo gruppo ribelle. Viceversa, in presenza di molteplici gruppi ribelli, questa capacità relativa sarà data da $R1/(G- \Delta(n))$, dove $\Delta(n)$ è una funzione volta a catturare l'indebolimento del governo a causa della presenza di n gruppi ribelli.

Per 15 anni ad esempio, l' ASG (Abu Sayyaf Group), un gruppo insorgente filippino, molto debole, è sopravvissuto per la maggior parte grazie alle sue strette relazioni con il Fronte di Liberazione Islamico Moro (MILF)⁴, che aiutava l'ASG a trovare soldi, approvvigionamenti e reclutamenti nella propria area.

Il secondo aspetto rilevante invece, deriva dal fatto che le alleanze portano il governo ad essere impegnato su più fronti. I ribelli infatti, dopo aver stabilito il proprio centro di potere, conducono i propri attacchi militari su diverse aree geografiche. Così facendo creano una divisione all'interno dell'esercito statale in più parti, rompendone l'unità organizzativa e logorando lo stesso dal punto di vista economico, visti i costi economici crescenti ai quali è sottoposto. Inoltre combattere il governo in diverse aree geografiche implica il fatto di concedere maggior respiro ai diversi fronti ribelli coinvolti e attivi in differenti dislocazioni geografiche.

A questo punto possiamo quindi avanzare la prima ipotesi :

Ipotesi 1: L'aumento del numero di ribelli che il governo deve fronteggiare in un dato anno, diminuisce le probabilità che esso riesca ad eliminare ogni gruppo ostile presente.

Rappresentando $R1$ e $R2$ come le forze di due differenti gruppi ribelli, avremo capacità relative pari a $R1/(G- \Delta(n))$ e $R2/(G- \Delta(n))$ con $n=2$, nel caso in cui si confrontino con il governo come due forze indipendenti. Nel caso in cui essi decidano di allearsi, avremo invece un incremento delle loro capacità, come possiamo osservare, $[R1+ \alpha (R1+R2)]/(G- \Delta(n))$ e $[R2+ \alpha (R1+R2)]/(G- \Delta(n))$ con $0 < \alpha < 1$, uguale al rapporto di alleanza e che assume appunto valori compresi tra 0 e 1, in base alla vicinanza e alla correlazione del rapporto instauratosi tra ribelli. Laddove i gruppi cooperino a livello basso, α avrà valore vicino allo zero, minimizzando l'effetto sinergico $\alpha (R1+R2)$ e al contrario, a livelli alti di cooperazione α sarà uguale a 1, massimizzando i benefici dell'alleanza.

La forza dei gruppi non dipende perciò solo dal numero di gruppi ribelli n , ma anche dalla loro associazione alfa. Questo implica che anche i gruppi dotati di una bassa capacità di offesa avranno la possibilità di sopravvivere, come abbiamo già detto in precedenza.

⁴ Il Fronte di Liberazione Islamico Moro (in inglese: *Moro Islamic Liberation Front* - MILF) è un gruppo islamista del sud delle Filippine, nato da una scissione dal Fronte di Liberazione Nazionale Moro

Arrivati a questo punto, possiamo introdurre anche la seconda ipotesi del modello:

Ipotesi 2: La vittoria del governo è meno probabile, se i ribelli hanno al loro interno alleanze.

Le alleanze infatti riducono la possibilità per il Governo di raccogliere e sfruttare informazioni militari importanti quali le strategie, le tattiche e le risorse utili per il raggiungimento di un accordo pacifico. Più gli accordi tra gruppi sono stabili e cementati nel tempo da cooperazione e fedeltà, più aumenta la difficoltà di estrapolare critiche informazioni fondamentali. Inoltre, molto spesso i patti stretti tra i ribelli sono informali, non pubblici e ciò complica ulteriormente le cose. Ciò fa sì che gli accordi di pace siano molto meno probabili quando le parti in conflitto sono molteplici.

Le alleanze infatti possono anche essere temporanee e durare fino al raggiungimento dell'obiettivo comune prefissato precedentemente. In questo caso, è molto arduo attuare un'operazione di indagine riguardo le risorse e competenze che i ribelli hanno acquisito grazie alla loro cooperazione e condivisione.

In un contesto simile, il numero di parametri sconosciuti aumenta e l'esito del conflitto diventa più incerto. Rintracciare, trovare e acquisire, R_i per $i=1,2,\dots,n$ informazioni, diventa un compito molto difficile non solo, come possiamo osservare, per l'aumento di "n", ma anche per il fattore di alleanza a_{ij} , per coppia ribelle $i-j$, per ognuna delle quali bisognerà ottenere informazioni critiche.

Prevedibilmente quindi, gli accordi falliscono quando i ribelli hanno associazioni positive rendendo gli accordi di pace meno concretizzabili.

Se il governo da un lato deve perciò combattere con questa pesante asimmetria informativa, dall'altro molto spesso utilizza una strategia selettiva efficace per rompere gli accordi e le relazioni instaurate tra gruppi insorgenti. Parliamo di "accordi selettivi" infatti, quando il governo sfrutta eventuali lotte interne tra i diversi gruppi ribelli, accontentando una parte di essi a discapito dell'altra. Così facendo diminuisce il numero di nemici da combattere e crea disordini interni al sistema organizzativo ribelle. In questo caso si può quindi parlare di "alleanza negativa", in quanto gli accordi posti in essere non hanno creato esternalità positive ma anzi hanno danneggiato il gruppo. Direttamente connesso al risultato finale della guerra c'è un ulteriore aspetto da considerare, ovvero il costo economico ad essa associato. La credibilità dell'alleanza infatti è molto importante in quanto, come detto, da essa deriva l'efficacia o meno degli ipotetici accordi selettivi attuati dal governo. Questo tramite concessioni economiche di diversa entità, crea patti con le fazioni interne dei ribelli appartenenti alle alleanze meno solide e durature. Infatti, l'esborso monetario per "comprare"

la pace è direttamente proporzionale alla concretezza e solidità delle alleanze. Da questa considerazione quindi possiamo introdurre la terza ipotesi del modello, che per comodità e attinenza, presenteremo insieme alla quarta.

Ipotesi 3-4: Le alleanze tra gruppi di ribelli diminuiscono le probabilità di un finale pacifico della guerra. In particolare quelle durature decrementano criticamente questa possibilità.

E' importante a questo punto precisare però, che il modello presentato e le ipotesi avanzate, non identificano assolutamente le alleanze come una variabile determinante per garantire la vittoria dei ribelli perché è molto complicato tracciare un percorso di cambiamento in questo senso, in un lasso di tempo così ristretto.

Infatti essi devono fare i conti sempre e comunque con la condizione di vantaggio e supremazia nella quale si trova il Governo. Una miglior organizzazione, un maggior quantitativo di risorse economiche e continui aiuti a livello internazionale (vista la propria giurisdizione rispetto ai ribelli), sono solo alcuni dei punti di forza sui quali può contare il Governo.

Quindi, affinché le alleanze possano condurre il fronte dei ribelli a una vittoria, due condizioni fondamentali devono essere soddisfatte:

I) La prima condizione riguarda il livello di importanza che le risorse hanno nel contribuire all'aumento della "forza cumulata" dei gruppi ribelli. Brevemente, più alto sarà la forza cumulata dei gruppi ribelli alleati $i=1, \sum R_i$ per $n>2$, più alto sarà l'impatto sinergico dell'alleanza, $\alpha (R_1+R_2+\dots)$.

II) La seconda condizione riguarda invece il livello più o meno alto di cooperazione, collaborazione e coordinamento dei gruppi alleati.

Proseguendo quindi ,la quinta ipotesi del modello infatti partirà proprio da queste due condizioni.

Ipotesi 5 : L'aumento delle capacità di un alleato (all'interno di un gruppo ribelle) porta a un incremento proporzionale della forza dei singoli membri grazie alla condivisione delle risorse tra di essi.

Ciò risulta equivalente, secondo quanto elaborato pocanzi, alla forza dell'alleanza (α), che assume valore 1, il valore massimo, dove tutti i gruppi godono un impatto sinergico molto alto sulle loro capacità relative. Inoltre dobbiamo aggiungere che un ulteriore punto di forza a favore del fronte ribelle può essere rintracciato nella credibilità delle loro alleanze. La comune

visione di un nuovo ordine è molto importante in quanto diventa molto difficile e costoso per il Governo poter dividere e rompere accordi basati su ideali politici e sociali appartenenti all'intero gruppo.

Concludendo perciò, la sesta ed ultima ipotesi , reciterà come segue:

Ipotesi 6: L'aumento di credibilità ed impegno derivanti dalle alleanze tra gruppi è direttamente proporzionale all'aumento delle probabilità di vittoria dei ribelli.

A questo punto, dopo aver concluso l'enunciazione e l'analisi delle sei ipotesi alla base del modello fin qui descritto, poniamo la nostra attenzione su quelle che sono le variabili chiave della nostra teoria, distinguendole in variabili indipendenti e in variabili di controllo.

3. Analisi empirica

3.1 Descrizione dei dati e delle variabili utilizzate

DATI

Il dataset utilizzato è stato formulato usando diverse piattaforme, motori di ricerca e fonti cartacee come Keesing World Events Archive, Lexis and Nexis, ProQuest, estratti di libri presenti in Google, vari articoli e testi sulle guerre civili. Le nazioni invece in cui sono state compiute le opportune osservazioni sono paesi la cui storia ha conosciuto ovviamente guerre civili interne, come Afghanistan, Azerbaijan, Burundi, Chad, Congo, Cuba, Liberia, Mali, Marocco, Spagna, Senegal Jugoslavia,...

L'esistenza di interdipendenze positive tra ribelli è stata difficile da rintracciare a causa delle rare informazioni presenti sulle guerre civili e dell'informalità nonché della temporaneità della maggior parte degli accordi. Molto spesso infatti gruppi inizialmente ostili possono scoprire il beneficio derivato dalla cooperazione e quindi allearsi, oppure può anche verificarsi il caso esattamente contrario. Inoltre spesso le alleanze informali sono difficili da portare alla luce in quanto hanno un livello di cooperazione molto basso, difficilmente rintracciabile come ad esempio addestramenti militari comuni o la semplice condivisione di informazioni tattiche.

Un altro ostacolo piuttosto evidente affrontato nella costruzione del dataset è rappresentato dalla contraddittorietà presente nei vari articoli e testi consultati. Quella che un autore identifica come un'alleanza chiara ed evidente, nella visione di un altro può invece essere solamente una voce infondata.

In taluni casi infatti informazioni così scarsamente visibili passano persino inosservate alle intelligences dei governi, o giungono alla loro attenzione con un considerevole ritardo tempistico.

Per minimizzare potenziali errori come questi sono state attuate due diverse strategie. Per prima cosa è stata compiuta un'operazione a ritroso, individuando tutte le alleanze note fino ad oggi; poi sono state analizzate tutte le diverse fonti per eliminare le contraddittorietà presenti nelle varie ricerche.

Infine quindi i dati relativi ai gruppi ribelli e alle guerre civili constano di un arco temporale che va dal 1946 al 2008, sono basati su 2359 osservazioni di conflitti diadici, di cui il 71% include più di una coppia insorgente all'interno del conflitto.

Affrontare più di un fronte ribelle è diventata una vera e propria realtà per i governi negli ultimi decenni. Secondo il dataset infatti, 181 su 345 è il numero di gruppi ribelli che hanno posto in essere un'alleanza durante lo svolgimento del conflitto, più del 50% di tutte le osservazioni riporta un rapporto di condivisione instauratosi tra i gruppi e solamente il 17,6% di questi accordi è formale (dichiarato pubblicamente unendo il controllo strategico e coordinando gli attacchi militari).

VARIABILI DIPENDENTI

Le variabili dipendenti utilizzate all'interno del modello sono variabili dummy, ovvero variabili che assumono valore 0 o 1, a seconda che sia soddisfatta o meno una determinata condizione. Specificatamente avremo: dummy 0-1 nel caso in cui la guerra sia terminata con un accordo di pace; dummy 0-1 che indica una vittoria del fronte governativo; dummy 0-1 per la vittoria dei ribelli e infine dummy 0-1 nel caso in cui il conflitto subisca un processo di logoramento.

VARIABILI INDIPENDENTI

- Alleanza. Le alleanze vengono trattate come una variabile dummy nel nostro modello, assumendo quindi valore 0 se non esiste alcun tipo di cooperazione tra gruppi ribelli e 1 se invece esiste. - Durata dell'alleanza. Questa variabile indica la durata di ogni singolo accordo, da un minimo di 0 a un massimo di 41 anni. Nei 1166 casi analizzati, il 21 % ha avuto un corso vitale di 1 anno. Mentre il 44% periodo di sopravvivenza di massimo 3 anni. - Alleanze formali. L'esistenza di un rapporto credibile tra gruppi, è funzionale alla presenza di alleanze formali. Queste alleanze sono 1) fusione di gruppi ribelli, 2) pubblicamente riconosciute e 3) spesso relazionate con l'estensione di vari livelli di cooperazione, come attacchi militari organizzati. Solo 1/5 (200 di 967) delle alleanze sono formate con questi legami credibili. -

Risorse e capacità cumulative degli alleati. Calcolata per ogni singolo gruppo. Grazie alle alleanze i gruppi possono avere accesso e utilizzare le risorse dei loro alleati, a differenza di quelli indipendenti i quali devono contare solamente sulle proprie forze. - Numero di gruppi ribelli. Il quantitativo varia da 1 a 11, ed è codificato per ogni anno. Il 30% di tutti i conflitti conta un solo gruppo; il 31% 4 o più gruppi.

VARIABILI DI CONTROLLO.

Le variabili di controllo utilizzate di seguito, sono quelle adottate abitualmente nella letteratura di guerra. Esse sono le seguenti: - GDP pro-capite. E' una delle variabili più robuste associate alla durata della guerra civile. A livelli elevati di GDP corrispondono non solo più ampie capacità economiche dello stato, ma anche costi di ribellione più bassi. Entrambi sono fattori cruciali per prevenire guerre durature. - Supporto dei ribelli/ supporto del Governo. Queste due variabili mostrano, come l'intervento di parti esterne schierate dalla parte di una delle due fazioni, prolunghi il conflitto.

- Sistema di governo. Le differenti forme di governo presenti, sono molto importanti per il proseguo o meno dello scontro. Infatti i ribelli ,ad esempio, sono molto più propensi a terminare il conflitto e ristabilire una vita civile e pacifica in presenza di un governo democratico , in un'atmosfera quindi di assoluta libertà politica, religiosa e di pensiero. - Capacità dei ribelli. Questa variabile utilizza come unità di misura, il numero di uomini, di soldati coinvolti nella battaglia. Più alto è il loro numero, più salgono le probabilità di vittoria. - Portata Militare. La forza delle parti in lotta, influenza il risultato finale. Un governo con un'ampia capacità militare, ovviamente sconfiggerà più agevolmente i gruppi di ribelli. - Intensità. Questa variabile è quantificata con il numero di caduti in guerra, per ambo le fazioni. Utilizziamo 1 per i conflitti minori, 25-999 morti e 2 per i conflitti con più di mille morti. Più intensa è la guerra, più saranno i morti e più fasi di stagnazione si alterneranno nel corso del conflitto.

3.2 Metodologia

L'autore usa un modello di regressione⁵ con rischi concorrenti per analizzare le seguenti variabili dipendenti: probabilità di un accordo di pace, probabilità di una vittoria del governo, probabilità di una vittoria dei ribelli, e il livello di logoramento. Quindi ogni scontro che

⁵ La regressione formalizza e risolve il problema di una relazione funzionale tra variabili misurate sulla base di dati campionari estratti da un'ipotetica popolazione infinita. Più formalmente, in statistica la regressione lineare rappresenta un metodo di stima del valore atteso condizionato di una variabile dipendente Y, dati i valori di altre variabili indipendenti X_1, X_2, \dots, X_k .

coinvolga ribelli e fronte statale può guerra portare a esiti diversi del conflitto. Se l'evento di interesse è la probabilità di un accordo di pace, allora il termine "rischio concorrente" si riferisce alla possibilità che al posto di un accordo di pace, si possa avere una vittoria dei ribelli o del governo o un processo di logoramento. Gli eventi concorrenti in questo modello perciò, creano una situazione per la quale difficilmente l'evento di interesse potrà verificarsi. In presenza di eventi concorrenti quindi, i rischi sono computati sia all'evento di interesse sia agli eventi stessi, h_1, h_2, h_3, h_4 (dove l'evento di interesse avrà rischio "hazard" h_1 , e gli altri eventi come il trionfo del governo o il trionfo dei ribelli o il processo di logoramento, avranno rischio h_2, h_3, h_4). Dunque la funzione cumulata di incidenza (CIF), ovvero la probabilità che l'evento di interesse avvenga prima di t , dipenderà dal rischio dell'evento principale così come dai rischi degli eventi competitivi.

3.3 Risultati

Passiamo ad analizzare i possibili esiti del conflitto.

SOLUZIONE PACIFICA

Finora abbiamo teorizzato che la fine della guerra decretata da un accordo di pace fosse ovviamente l'esito più sano e saggio da intraprendere, soprattutto laddove il governo avesse la possibilità di dividere i gruppi ribelli; specificatamente l'assenza di interdipendenze positive tra i vari gruppi, permetteva al governo di accontentare le richieste di alcuni di essi, a discapito degli altri. Queste perciò sono le variabili che fondano il modello fin qui descritto. Terminata così la fase teorica, possiamo ora proseguire, introducendo la sezione empirica del nostro elaborato.

Secondo le ipotesi 3- 4 infatti, la presenza di alleanze e per lo più solide e stabili, oltre a rivelarsi un costo elevato per il Governo, rappresentava anche un ostacolo alla strategia di quest'ultimo, di dividere internamente i ribelli. Queste teorie sembrano trovare conferma oggettiva nei valori fornitici dalla tabella 1.

Tabella 1. Analisi di regressione sulla probabilità di un accordo di pace e la vittoria dei ribelli

	Peace agreements			Rebel victory		
	M1	M2	M3	M4	M5	M6
Independent Variables						
No of rebel groups	0.93 (0.07)	0.92 (0.08)		0.94 (0.10)	0.94 (0.10)	
Alliance		0.56 (0.16)**	0.53 (0.11)***		0.42 (0.19)*	1.00 (0.32)
Alliance duration	0.92 (0.02)***			0.89 (0.08)		
Formal alliances	1.99 (0.61)**	1.92 (0.65)*		4.83 (2.40)***	5.57 (2.47)***	
Allies' cum. capab.	1.00 (0.01)	1.00 (0.01)		1.02 (0.00)***	1.02 (0.00)***	
Controls						
Rebel capabilities	0.99 (0.01)	0.99 (0.01)	0.99 (0.01)	1.02 (0.00)***	1.02 (0.00)***	1.02 (0.00)***
Military personnel	1.00 (0.00)*	1.00 (0.00)*	1.00 (0.00)**	0.99 (0.00)***	0.99 (0.00)***	0.99 (0.00)***
Gross domestic product (GDP) per capita	0.90 (0.03)***	0.89 (0.03)***	0.88 (0.03)***	0.80 (0.07)**	0.78 (0.07)***	0.77 (0.05)***
RebelSupport	1.00 (0.22)	1.02 (0.23)	1.06 (0.24)	1.18 (0.43)	1.10 (0.41)	1.42 (0.50)
GovSupport	0.79 (0.16)	0.79 (0.17)	0.86 (0.18)	0.26 (0.09)***	0.24 (0.08)***	0.31 (0.11)***
Polity	1.02 (0.02)	1.02 (0.02)	1.02 (0.02)	1.00 (0.01)	1.00 (0.01)	0.99 (0.01)
Intensity	0.38 (0.13)***	0.39 (0.13)***	0.41 (0.14)***	3.35 (1.19)***	3.58 (1.28)***	4.34 (1.49)***

Note. *p < .1, **p < .05, ***p < .01, robust standard errors are used. N = 2,355.

Infatti i risultati osservabili dal modello 1 (M1) fino al modello 3 (M3) supportano pienamente quanto espresso dalle due ipotesi del nostro modello appena enunciate. Mentre le alleanze diminuiscono le possibilità di terminare la guerra con un accordo di pace dal 43 al 44 %, la relazione causa-effetto è più forte/robusta, quando la si analizza per le alleanze che perdurano nel tempo. Detto ciò infatti, notiamo che le due variabili “alliances” e “alliances duration” sono altamente correlate (0,56)⁶. La prima inoltre è anche molto correlata, al numero dei gruppi ribelli (0,55); il modello 3 invece riporta i risultati sulla variabile “alleanze” in assenza di multicollinearità (non esiste quindi una relazione lineare tra le variabili esplicative. Si parla di multicollinearità quando due o più variabili indipendenti sono correlate fra loro). La figura 2 invece, di seguito riportata, ci mostra la CIF⁷ per le variabili di interesse, per esempio al tempo t=5000 giorni. I valori della CIF per le alleanze di breve durata come risulta, sono pari a più di 25 volte i valori della CIF per le alleanze di lunga durata.

⁶ In statistica, l'indice di correlazione di Pearson (anche detto coefficiente di correlazione lineare o coefficiente di correlazione di Pearson o coefficiente di correlazione di Bravais-Pearson) tra due variabili statistiche è un indice che esprime un'eventuale relazione di linearità tra esse. Nella pratica si distinguono vari "tipi" di correlazione. Se $\rho > 0$, allora le variabili X e y si dicono correlate positivamente; se $\rho = 0$ le due variabili sono non correlate; se $\rho < 0$, le due variabili si dicono inversamente correlate. Inoltre per la correlazione diretta si distingue, $0 < \rho < 0,3$, si ha correlazione debole; $0,3 < \rho < 0,7$ si ha correlazione moderata; $\rho > 0,7$ si ha correlazione forte.

⁷ CIF (Cumulative Incidence Function), è una funzione che rappresenta la probabilità che un evento di tipo “j”, accada prima di un dato tempo “t”.

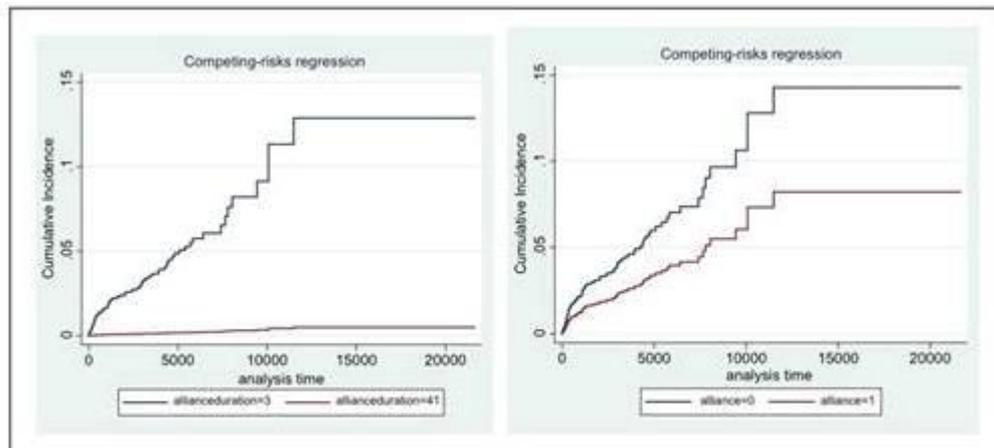


Figure 2. Cumulative incidence function (CIF) for peace agreement
 Note. Mean and max numbers have been selected for continuous variables. Models 1 and 2 are used to generate the CIFs.

Inoltre, il modello 1 ci mostra come la cementificazione delle alleanze nel tempo contribuisca a una diminuzione ancora più forte delle possibilità di terminare la guerra rispetto ai modelli 2 e 3, nei quali non è presente la variabile “alliance duration”. Infine il primo e il secondo modello portano alla luce un’evidenza empirica interessante. I ribelli con alleanze formali sono ancora più restii dei gruppi con accordi duraturi, a terminare la guerra pacificamente. Infatti come già ci aveva anticipato l’ipotesi 6, molto spesso questo genere di alleanze si rivela la componente chiave per portare i ribelli alla vittoria. E’ vero che la formalità delle alleanze elimina totalmente la componente di asimmetria informativa tra le due parti in lotta, ma è anche vero che essa implica una maggior credibilità del gruppo, una maggior disponibilità di risorse e porta a richieste più esose. Il Governo perciò sarà ancora più ostile nell’accontentare le domande avanzate dai gruppi legati da alleanze formali, perché sono l’ultima tipologia di gruppo che si farebbe dividere da accordi inconsistenti.

VITTORIA RIBELLE

I modelli 4 e 5 riportati nella tabella 1 ci illustrano quanto ipotizzato precedentemente nelle ipotesi 5 e 6. Le due variabili ad essere fortemente correlate con la vittoria dei ribelli all’interno dei suddetti modelli sono infatti l’esistenza di alleanze formali e le singole capacità di ogni gruppo di alleati. I dati mostrano ovviamente come, una potenza di fuoco notevole e un numero elevato di soldati conducano i ribelli alla vittoria della guerra. La CIF nella figura 3, invece, illustra chiaramente come i gruppi traggano un elevato beneficio relativo sulle proprie capacità dalla condivisione delle risorse con i propri alleati. Fig 3.

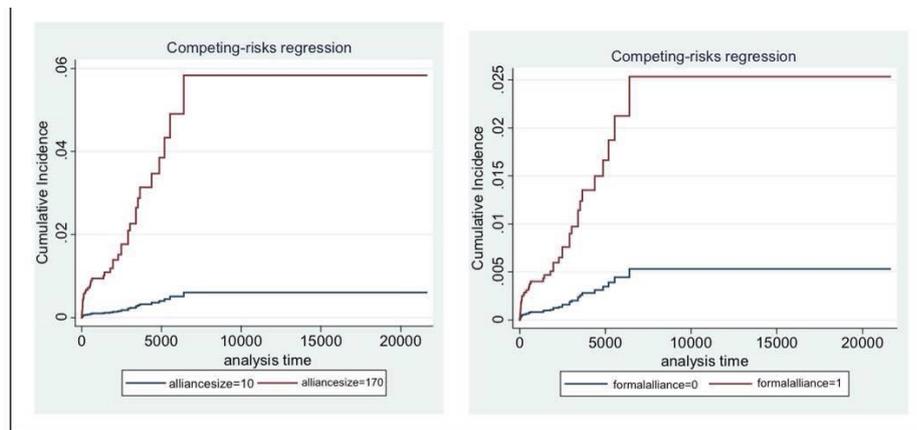


Figure 3. Cumulative incidence functions (CIFs) for rebel victory
 Note. Mean and max numbers have been selected for continuous variables. Model 4 is used to generate the CIFs.

Né l'esistenza di più gruppi ribelli, né la presenza di un'alleanza tra di essi però, può garantire ai ribelli la vittoria. Infatti è fondamentale sottolineare che un'alleanza duratura non implica necessariamente un alto livello di impegno o di risorse; le interdipendenze tra gruppi devono quindi essere rese credibili da alleanze formali tra i ribelli. Sorprendentemente la sola presenza di un'alleanza non basta a garantire gli ingredienti per condurre i ribelli alla vittoria, ma addirittura sembra ridurne le possibilità. Questa componente è strettamente correlata al numero di gruppi ribelli e inserita all'interno del modello 6, in assenza di multicollinearità, perde il suo significato statistico. Complessivamente si può perciò concludere che solo due tipi di alleanze giocano un ruolo fondamentale nella vittoria dei ribelli e sono le alleanze formali e quelle cumulative. I governi dovrebbero quindi preoccuparsi seriamente quando tali accordi vengono dichiarati pubblicamente.

VITTORIA DEL GOVERNO

I modelli 7 e 9, riportati qui sotto all'interno della tabella 2, ci illustrano l'analisi dei risultati riguardanti la vittoria del governo. Essi sono in completa armonia con quanto finora rappresentato dal modello 1 al modello 6. L'esistenza di molteplici gruppi permette ad ognuno di essi di sopravvivere più a lungo, evitando la vittoria del governo come anticipato dalla prima ipotesi. Nel modello 8, l'alleanza è statisticamente insignificante, ma bisogna approcciare questo risultato con cautela perché abbiamo un'alta multicollinearità tra il "numero di gruppi ribelli" e l'"alleanza". Infatti la variabile "alliance" diventa statisticamente rilevante nel modello 9, quando partecipa all'equazione della regressione da sola. Questo significa che quando parliamo della vittoria del governo non conta solamente il numero di ribelli, ma anche le associazioni tra di essi.

	Government victory			Attrition		
	M7	M8	M9	M10	M11	M12
Independent Variables						
No of rebel groups	0.64 (0.08)***	0.58 (0.09)***		1.15 (0.06)***	1.03 (0.07)	
Alliance		0.68 (0.30)	0.30 (0.08)***		0.76 (0.19)	0.74 (0.14)
Alliance duration	0.84 (0.04)***			0.85 (0.03)***		
Formal alliances	0.00 (0.00)***	0.00 (0.00)***		0.84 (0.36)	0.59 (0.25)	
Allies'cum.capab.	1.01 (0.00)***	1.02 (0.00)***		1.01 (0.00)	1.00 (0.01)	
Controls						
Rebel capabilities	0.99 (0.01)	0.99 (0.01)	1.00 (0.00)	0.95 (0.02)**	0.95 (0.02)**	0.96 (0.02)**
Military personnel	1.01 (0.00)***	1.01 (0.00)***	1.01 (0.00)***	1.00 (0.00)	1.00 (0.00)	1.00 (0.00)
Gross domestic product (GDP) per capita	0.98 (0.02)	0.98 (0.02)	1.00 (0.02)	1.03 (0.02)*	1.02 (0.02)	1.02 (0.02)
RebelSupport	0.42 (0.11)***	0.41 (0.11)***	0.36 (0.09)***	0.59 (0.11)***	0.64 (0.12)**	0.64 (0.12)**
GovSupport	0.80 (0.22)	0.77 (0.21)	0.79 (0.21)	0.50 (0.10)***	0.58 (0.12)***	0.54 (0.11)***
Polity	0.99 (0.01)**	0.98 (0.01)***	0.98 (0.01)***	0.99 (0.01)*	0.99 (0.01)	1.00 (0.01)
Intensity	0.86 (0.28)	0.89 (0.29)	0.94 (0.30)	0.26 (0.11)***	0.30 (0.12)***	0.29 (0.11)***

Note. *p < .1. **p < .05. ***p < .01, robust standard errors are used, N = 2.355.

Inoltre secondo il modello 7, gli accordi di lungo periodo tra gruppi di combattenti ribelli sembrano essere efficaci nell'evitare la vittoria del Governo. Infatti queste relazioni, anche se non garantiscono il grado di collaborazione e cooperazione garantito dalle alleanze formali, forniscono un continuo rinvigorimento delle risorse grazie alla condivisione, rendendo la vita del governo meno probabile. A sorpresa però, l'alleanza cumulativa delle risorse rende più probabile non solo la vittoria dei ribelli (modello 4 e 5), ma anche la vittoria del governo. Infatti essa aggrega il fronte degli alleati, portandoli a condurre una guerra più convenzionale e fornendo al governo un chiaro obiettivo da attaccare.

VARIABILI DI CONTROLLO⁸

Per quanto concerne le variabili di controllo nelle tabelle 1 e 2, notiamo come gli interventi esterni a favore di una o dell'altra parte beneficino ovviamente la fazione che li riceve, diminuendo le probabilità di vittoria dell'avversario. I risultati ottenuti dal modello 1 fino al modello 3 ci mostrano come un governo economicamente forte abbia i mezzi, ma non l'incentivo, per accontentare le richieste dei ribelli; i dati fornitici dal modello 4 al modello 6 invece dimostrano che, laddove il governo sia in possesso di grandi risorse proprie o ottenute grazie all'aiuto esterno, esso potrà evitare più facilmente la sconfitta. Infine è certo che le probabilità di vittoria del fronte ribelle aumentino man mano che la guerra diventa sempre più intensa. Infatti il prolungamento della guerra porta molto spesso i gruppi ribelli a causare un alto numero di perdite nelle fila nemiche, costringendole alla resa.

CONTROLLO DI ROBUSTEZZA

⁸ Una variabile di controllo W è una variabile correlata che controlla per un fattore causale omissso nella regressione di Y su X, ma che di per sé non ha un effetto causale su Y.

Un modello alternativo che può essere utilizzato in presenza di rischi competitivi, è il modello di sopravvivenza di Cox. Questo modello censura gli eventi concorrenti, cosa molto appropriata quando il focus è difficile da comprendere; esso analizza ad esempio come le alleanze influenzino la conclusione pacifica del conflitto in termini generali, escludendo tutti i differenti finali concorrenti. L'autore ha quindi redatto tutti i modelli con questa specificazione, trovando che tutte le variabili indipendenti rimanevano statisticamente significanti. Dato ciò, le interdipendenze possono quindi presentarsi solo in presenza di molteplici gruppi. L'autore ha inoltre revisionato tutti i modelli, filtrandoli e eliminando le osservazioni in cui era presente un solo gruppo di ribelli. Il risultato ottenuto rimane comunque robusto rispetto alle variabili di interesse; curiosamente però una delle variabili di controllo, "rebel strenght", perde la sua importanza statistica. Infatti sono le risorse e capacità degli alleati e non del gruppo stesso, a determinare la vittoria dei ribelli quando il data set (campionatura) è ristretto solamente ai conflitti con molteplici gruppi. Possiamo rintracciare una spiegazione di ciò, nel fatto che la portata dei ribelli può essere ristretta e contribuire in maniera minore alla loro vittoria, nel caso in cui questi si trovino di fronte ad una forte competizione con altri gruppi per il rifornimento e reclutamento di risorse. Questa situazione può generarsi ovviamente solo in presenza di più gruppi ribelli. In questo caso le capacità dei ribelli rimangono generalmente basse e la vittoria diventa molto dipendente dal potenziale della coalizione. Risultato peraltro supportato dai dati presenti nei modelli 4 e 5.

4. Analisi critica

La tesi permeante dell'articolo preso in considerazione riguarda le conseguenze che le interdipendenze tra gruppi ribelli possono avere sul risultato finale della guerra civile. In particolare, l'autore analizza gli effetti positivi e negativi della nascita di queste connessioni, proponendo un modello di studio che prende in considerazione molteplici variabili, al fine di spiegare quali determinanti siano più importanti. Egli opera partendo dalla letteratura di guerra antecedente e ne propone una nuova chiave di lettura, una visione diadica del contesto che prende in considerazione per la prima volta anche il fronte non statale. La necessità di compiere ciò nasce dalla volontà dell'autore di comprendere più a fondo le dinamiche del conflitto senza trascurare alcun fattore.

Certamente però il materiale di studio per le ricerche future non mancherà, in quanto nonostante la profondità e la minuziosità di questo lavoro, le caratteristiche e le vicende critiche per lo svolgimento e la conclusione della guerra civile sono ancora molte.

L'autore offre una chiara visione della situazione, verificando, tramite una ricerca empirica e anche tramite un controllo di robustezza, le tesi esposte nella parte teorica della sua ricerca.

Egli propone inoltre i tre possibili finali del conflitto (vittoria dei ribelli/ vittoria del governo/ accordo di pace) e le diverse cause e variabili che conducono ad ognuno di essi.

Anche se molto chiaro e oggettivo il modello comunque opera spesso in un regime probabilistico e possibilistico. La mia sensazione infatti, è che il modello manchi completamente di un approccio comportamentale e che quindi non spieghi il nascere di un accordo tra i ribelli.

Lo stesso “controllo di robustezza” ad esempio è fatto tramite l’utilizzo del teorema di Cox, che per sua stessa definizione è una sorta di interpretazione “logica” delle leggi della probabilità a partire da un certo insieme di postulati. L’autore non parte da una tesi fondante la propria teoria o da un assioma inconfutabile, non assume quindi una posizione predeterminata, ma elabora un’idea spaziando in molteplici campi e contesti. Ciò non lo esime comunque da strutturare “ad hoc” il proprio modello, per dare sostegno a quelle che sono le proprie idee. Sicuramente infatti il pensiero di fondo che si può estrapolare dalle sue congetture, è quello che vede le alleanze tra ribelli, come una variabile positiva per i gruppi stessi. Condivisione, cooperazione, implementazione della forza relativa, sono tutte determinanti che portano l’autore a parlare di connessioni positive che possono mettere in grave difficoltà il governo. Ciò nonostante egli specifica e dimostra come questi accordi non siano sufficienti a decretare una vittoria sicura del fronte anti-statale.

Lo strumento di analisi utilizzato è la regressione con rischi concorrenti. Vengono quindi elaborati nove modelli filtrati per le diverse variabili indipendenti e di controllo tra loro più o meno correlate, tramite un’apposita indicizzazione. Viene inoltre utilizzata una funzione cumulativa di incidenza (CIF) che graficamente dà ulteriore forza a quanto dimostrato precedentemente.

Le ipotesi avanzate dall’autore sembrano trovare tutte più o meno giustificazioni logiche, anche se alcune di esse vengono rielaborate nel corso dello studio per renderle meno generali e più specifiche. Un esempio su tutti può essere rappresentato dall’idea principale che ci ha condotto fino a qui, l’importanza delle alleanze. Seguendo quanto illustrato nel modello teorico infatti, una tale situazione avrebbe dovuto rappresentare una condizione molto favorevole per i gruppi insorgenti, tanto da aumentarne le probabilità di vittoria. Nella realtà dei fatti però emerge che solo alcuni tipi di alleanze, con una determinata durata e con un’alta credibilità, possono condurre a ciò. In taluni casi addirittura l’ipotesi testata non risulta verificata, portandoci a concludere che i meccanismi che spiegano il fenomeno sono evidentemente diversi da quelli esaminati. Le alleanze infatti in questi contesti possono persino diventare elementi fondanti la sconfitta del fronte rivoluzionario.

Infatti il rovescio della medaglia riguardante la forza e stabilità delle alleanze tra ribelli può essere rappresentato dal fatto che, tanto più un accordo è duraturo nel tempo, tanto più il governo ha occasioni e spunti di indagine e di studio delle tattiche e strategie adottate dai ribelli nel corso della guerra. Il ripetersi e il perdurare degli scontri, porta i due nemici a conoscersi meglio. Tuttavia, il Governo soventemente, anche se in possesso di informazioni critiche, non scende a patti con i ribelli. In tal modo, mantiene la propria credibilità e non crea precedenti da emulare. Possiamo quindi notare quanto sia importante il ruolo giocato dallo studio empirico e quanto il modello, seppur solido e veritiero in termini generali, abbia bisogno di ulteriori ricerche più approfondite. All'interno dell'articolo preso in considerazione mancano inoltre alcune importanti considerazioni da fare, riguardo ad altri attori che ad esempio, come vedremo, possono affacciarsi volontariamente o meno al panorama del conflitto civile. Partiamo quindi proprio dall'analisi del seguente fatto; una delle ipotetiche strategie intraprese dai ribelli per combattere il fronte del governo e incrinare a proprio favore le possibilità di vittoria finale, può consistere nell'attacco diretto e indiscriminato ai civili. In molti conflitti infatti, tutto ciò impone costi extra di tipo economico, politico e militare al fronte statale e ne aumenta la pressione su di esso, costringendolo a maturare l'idea di compiere determinate concessioni al fronte insorgente. Queste accese vittimizzazioni della popolazione indifesa e neutrale, vengono rese ancora più feroci ed intense quando nello scenario della guerra civile,

subentrano nuove fazioni di ribelli che minacciano la sopravvivenza e il benessere di quelle già esistenti. Infatti, i nuovi gruppi insorgenti necessitano anch'essi di risorse ed approvvigionamenti, andando ad intaccare l'equilibrio dei gruppi ribelli già presenti. Diversi studi infatti hanno dimostrato che il numero di attacchi nei confronti dei civili aumenta notevolmente quando due fazioni ribelli giungono allo scontro. In particolare la fazione già presente mirerà a conquistare le risorse e gli approvvigionamenti prima che il proprio concorrente si fortifichi, conquistando un'area geografica più ampia possibile e incrementando così il quantitativo di attacchi nei confronti delle città, dei villaggi e quindi dei civili.

A volte però, può addirittura verificarsi la situazione esattamente opposta alla suddetta. Infatti, in taluni casi, i ribelli possono trovare nella popolazione locale importanti alleati, i quali li riforniscono continuamente con le risorse materiali e logico-strategiche essenziali per continuare a combattere. Concludiamo quindi il discorso dicendo che, più le connessioni ribelli-popolazione saranno positive, più i primi aumenteranno la loro forza relativa e la possibilità di vincere il conflitto; viceversa più le interdipendenze saranno ostili e negative, più la violenza ai danni dei civili sarà efferata. Infine un'importante nota bene, non presente

nell'analisi dell'autore, va fatto riguardo al contesto nel quale si sviluppano più facilmente fronti insorgenti e antistatali. E' così infatti che, un governo inconsistente, povero dipendente dalle risorse è più esposto ed è terreno più fertile per attrarre rivoluzioni e guerre civili. Inoltre una nazione di vaste dimensioni e etnicamente molto (numerosa) diversa contiene un alto numero di possibili gruppi facinorosi e marginalizzati, tanti quanti possono essere i territori abbandonati e inaccessibili, ottimi per favorire i gruppi secessionisti. Contrariamente a questi perciò gli Stati più piccoli e più coesi offrono poche opportunità per idee separatiste, ma in un contesto simile, è oggettivamente più realistico far crollare l'organo statale.

5. Conclusione

Negli ultimi anni la letteratura di guerra come possiamo notare dall'articolo preso in esame, ha spostato il proprio interesse nei confronti di una visione diadica del conflitto. Quindi l'enfasi esclusiva non viene più posta solamente nelle caratteristiche dello Stato, ma viene presa in considerazione anche l'altra fazione, i ribelli. Il risultato della guerra infatti come abbiamo visto, è pesantemente condizionato proprio dalle caratteristiche di questi ultimi.

I più recenti studi perciò si occupano oltre che dell'aspetto diadico (Stato- ribelli) del conflitto, anche delle interdipendenze e delle relazioni che si instaurano tra i diversi gruppi . Le future ricerche quindi dovranno seguire proprio questo percorso, cercando di comprendere ancora meglio quanto concetti esaminati finora, quali la "forza relativa" ad esempio , influiscano realmente sul risultato finale della guerra. I dati ci illustrano come oltre alle alleanze, sia molto importante la variabile che sintetizza il numero di gruppi ribelli per quanto riguarda il risultato finale della guerra. La condivisione e la cooperazione incrementano la forza relativa di ogni gruppo, fortificando persino i più deboli. Combattere su più fronti simultaneamente riduce gravosamente le risorse economiche e belliche che il governo ha a disposizione. Così facendo i gruppi ribelli hanno il privilegio di evitare la sconfitta, aumentare le proprie possibilità di sopravvivenza e continuare la guerra. Inoltre le interdipendenze e in particolare quelle formali o quelle più durature permettono di condividere le risorse più scarse, le informazioni di intelligence e il supporto tattico-militare. La formazione di accordi può essere un'ottima strategia per unire gruppi relativamente deboli e divisi contro un governo ben organizzato e dotato. Le connessioni positive generate da alleanze durature implicano inoltre una grave spesa per il governo, in quanto sarà più difficile sciogliere questi accordi tramite somme di lieve entità. Quasi sicuramente infatti una tale situazione non condurrà ad una risoluzione pacifica del conflitto. Infine, per quanto possano essere utili ed importanti per i ribelli, le alleanze non aumentano assolutamente le probabilità di vittoria di questi ultimi. L'articolo ci illustra infatti come solo coloro i quali abbiano accesso a grandi dotazioni di risorse o coloro i quali stringano alleanze formali e credibili possano smantellare

il governo con maggiore probabilità. Questo articolo analizza le modalità tramite cui le interdipendenze tra i ribelli influiscano sul prodotto finale della guerra civile. I dati presentati precedentemente ci mostrano quanto le possibilità di contenere il conflitto rimangano remote nel caso in cui il governo debba affrontare gruppi molto numerosi o tra loro alleati. Se da un punto di vista interno al Paese la sconfitta dei ribelli o la fine del conflitto viene resa difficoltosa anche dall'alto costo che gli accordi con questi gruppi avrebbero in caso di alleanze, da un punto di vista esterno molto spesso i paesi esteri, desiderosi di abbattere il governo a loro nemico, creano le condizioni favorevoli affinché ciò avvenga. Le future ricerche dovranno scavare più approfonditamente per capire come e perché, certe affiliazioni positive emergano tra determinati gruppi in primo luogo, e successivamente elaborare un modello, trattando le interdipendenze e le divisioni interne ai gruppi come variabili dipendenti. Comprendere quando e con chi ogni gruppo ribelle formi le proprie alleanze, studiare le condizioni che permettono la formazione di accordi formali e duraturi, potrebbe condurre a importanti delucidazioni riguardanti alcune delle dinamiche sottolineate in questo articolo. Inoltre gli studiosi della letteratura di guerra non hanno ancora compreso fino in fondo, il ruolo delle relazioni scaturite tra patrons esterni e ribelli. Qual è la relazione che si viene a creare quindi tra le connessioni interne e quelle esterne? I patrons esterni possono giocare un ruolo fondamentale nella formazione delle alleanze tra ribelli? Infatti, a volte, gli attori esterni possono contribuire alla formazione di connessioni positive tra ribelli. Un caso non troppo lontano fu quello della Northern Alliance⁹ in Afghanistan ad esempio, che rappresentò una chiara e deliberata costruzione dei governi occidentali, per combattere il regime Talebano. Una importante digressione va fatta a questo punto, proprio a riguardo della seconda variabile di controllo del nostro modello, laddove per l'appunto si analizza l'importanza che può avere un ipotetico intervento esterno a favore di una delle due parti in conflitto. Gli studi condotti a riguardo sono molti, ma noi ci concentreremo su quelli più recenti. Partiamo da Furtado(2007) che elabora una tipologia di gruppi ribelli basata sui loro obiettivi e sulle risorse a loro disposizione, per sostenere che la formazione di alleanze dipende dall'abilità dei gruppi di cooperare in maniera credibile e dalla forza relativa del fronte controinsorgente (statale). Egli, utilizzando casi di studio come quello dello Sri

⁹ Il "Fronte islamico unito per la salvezza dell'Afghanistan", conosciuto in Occidente anche come "Alleanza del Nord", fu un'organizzazione politico-militare fondata dallo Stato islamico dell'Afghanistan nel 1996. Si tratta dell'unione di diversi gruppi combattenti afgani, in precedenza belligeranti tra loro, con lo scopo di combattere i talebani. Alla fine del 2001, grazie anche all'intervento statunitense, il Fronte è riuscito a riconquistare gran parte dell'Afghanistan, sottraendolo ai talebani.

Lanka¹⁰, afferma che i ribelli con obiettivi simili, ma risorse asimmetriche, hanno maggior possibilità di formare alleanze. Dello stesso pensiero era anche Bond (2010) il quale sosteneva che condividere un'identità comune facilitava la cooperazione tra gruppi armati, mentre la brama del potere sgretolava la prospettiva di un'alleanza.

In contrasto a quanto detto finora c'è il pensiero di Christia (2012), che elabora una teoria per la quale la formazione di alleanze nella guerra civile è guidata dall'equilibrio di potere tra le parti in lotta. Più specificatamente egli sostiene che le alleanze siano più frequenti in una guerra civile condotta da molteplici parti, quindi dove è presente un equilibrio del centro potere più approssimativo. In contesti simili infatti i ribelli più deboli e meno fedeli alla causa ad esempio, sono più motivati ad allearsi con la fazione che individuano come possibile vincente del conflitto, per garantirsi così una parte consistente del bottino di guerra. Christia infine conclude affermando che le ipotetiche alleanze possono essere preservate e mantenute solamente se esiste un attore esterno capace di rinforzare la cooperazione.

Bapat e Bond inoltre, partendo da questa conclusione, sostengono che la formazione di alleanze si sviluppa più facilmente nei territori dove al governo manca la forza repressiva per sopprimere i gruppi insorgenti.

Per proseguire dobbiamo introdurre a questo punto, il concetto di Foreign Sponsor, ovvero di attore / sponsor / aiuto esterno. Secondo le teorie degli studiosi appena citati, questa variabile è di estrema importanza per la formazione delle interdipendenze tra i vari gruppi ribelli. In particolare essa è molto importante per quelli più deboli, in quanto necessitano di aiuti materiali per rafforzare la propria cooperazione ed eliminare le defezioni. Questi interventi internazionali, condotti ovviamente da governi ostili a quello che stanno combattendo internamente i ribelli, vengono utilizzati dagli stessi per attaccare indirettamente i propri nemici. Tale strategia di guerra si rivela un elemento fondamentale per i gruppi insorgenti più deboli come già detto, ma anche per quelli più forti, in quanto incrementa la loro forza militare e la loro coesione (Staniland 2014). Proseguendo, è molto importante sottolineare come il "foreign support" abbia effetti positivi sull'alleanza a prescindere dalla forza relativa del gruppo, ma esso non deve essere considerato come una variabile critica per la sua formazione. Infatti molto spesso ad esempio, i gruppi ribelli più forti cooperano e compiono accordi senza alcun intervento esterno. Kindleberger prima e Keohane poi (2005) elaborano però una teoria basata e strutturata sul concetto di "potenza egemone" o "stabilità egemonica". Stando al loro pensiero infatti, il potere egemone esercitato da un attore esterno

¹⁰ Il caso in questione è quello riguardante le alleanze tra vari gruppi insorgenti che hanno condotto alla formazione delle Tigri Tamil (1970), un gruppo ribelle attivo fino al 2009 all'interno del perimetro dello Sri Lanka.

(sponsor) garantirebbe non solo un regime stabile in differenti aree problematiche, ma formerebbe e preserverebbe le alleanze tra due o più gruppi ribelli (small actors), fornendo a questi materiale di assistenza. Inoltre l'attore esterno garantisce e mantiene l'equilibrio tra i gruppi insorgenti evitando che uno prevarichi l'altro, laddove questo si potenzi e rafforzi eccessivamente. Le alleanze sono infine più probabili, stando a quanto elaborato infine da Milos Popovic, quando uno dei due gruppi è dotato di uno sponsor; in particolare le possibilità di cooperazione aumentano vertiginosamente quando i ribelli condividono la stessa potenza egemone. Nonostante ciò, casi come quello avvenuto in Pakistan ci insegnano che lo sponsor molto spesso può anche essere autore di divisioni e soppressioni nei confronti di altri gruppi ribelli. Il Pakistan infatti ad esempio, dopo aver ritirato il proprio supporto alla fazione ribelle JKLF¹¹ (Jammu and Kashmir Liberation Front), ha condotto un altro gruppo ribelle (Hizbull Mujiaahideen)¹² da egli supportato, ad attaccare lo stesso JKLF. Ed è da eventi proprio come questo, per concludere, che studiosi come Fjelde e Nilsson (2012) affermano nelle loro teorie, che in determinati casi lo sponsor può essere associato anche a eventi di scissione e violenza tra gruppi ribelli.

¹¹ Fronte di liberazione Jammu e Kashmir. E' un'organizzazione terroristica, nata a Birmingham in Inghilterra, nel 1977. Si sviluppò, espandendosi nel Middle-east, in alcune città inglesi ed europee. Nacque inoltre una sua branca nel Pakistan (Azad Kashmir) e India (Kashmir Valley).

¹² Hizbull Mujiaahideen è un gruppo separatista kashmir, attivo soprattutto in India dai primi anni '90. Conta circa 10.000 uomini armati ed è posto sotto il comando supremo di Sayeed Salahudeen.

Bibliografia:

S. Akcinaroglu, Rebel Intependencies and Civil War Outcomes, in “Journal of Conflict Resolution”, a. MMXII, n. 58, 24 Maggio 2012

Jacob D. Kathman/Reed m. Wood, Inter-rebel Competition and Civilian targeting in Civil War, in “Journal of Conflict Resolution”, a. MMXV, n.68. Marzo 2015

M.Olson Lounsbury, Foreign Military Intervention, Power Dynamics, and rebel Group Cohesion, in “Journal of Conflict Resolution”, a.MMXVI, n.04, 15 Maggio 2016

Milos Popovic, In the Shadow of Sponsor: Explaining Alliances between Rebels, in “Journal of Conflict Resolution”, a.MMXV, n.56, Febbraio 2015

Patricia L. Sullivan, The Conditional Impact of military intervention on internal armed conflict outcomes, in “Journal of Conflict Resolution”, a. MMXIV, n.32, 1 Maggio 2014

Sitografia:

Biometria Università degli Studi di Verona, il Modello di Cox o “Modello di Sopravvivenza”
<http://biometria.univr.it/sesm/files/dispensa2.PDF>

K.S. Gleditsch (2007) ,“Transnational Dimensions of Civil War”,
<http://jpr.sagepub.com/content/44/3/293.short>

K.L.L. Meyer Seipp , Openaccess, Inter-rebel Group Alliances in Multi-party Civil Wars
https://openaccess.leidenuniv.nl/bitstream/handle/1887/19202/Thesis_Meyer-Seipp.pdf?sequence=1

Unimondo, Conflitti civili nell’ ultimo ventennio
[http://www.unimondo.org/Guide/Guerra-e-Pace/Conflitti/\(desc\)/show](http://www.unimondo.org/Guide/Guerra-e-Pace/Conflitti/(desc)/show)

Università degli Studi di Padova ,Statistica Applicata e analisi dell’incidenza cumulativa
<http://sa-ijas.stat.unipd.it/sites/sa-ijas.stat.unipd.it/files/79-88.pdf>

Wikipedia, the free Enciclopedia,
https://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale